



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

POLITICA NAZIONALE

LA REPUBBLICA	23/03/19	Il gesto di Rami rilancia lo ius soli gelo di Conte e Di Maio: non si fara'	2
CORRIERE DELLA SERA	24/03/19	Il bus e lo ius soli Frenata leghista = Bus dirottato, lite sullo ius soli Salvini: Rami si faccia eleggere	3
LA REPUBBLICA	24/03/19	"Ius soli, la sfida del Pd" = Intervista a Walter Veltroni - "Lo scontro e' di nuovo tra la sinistra e la destra il Pd deve difendere i diritti"	4
LA REPUBBLICA	24/03/19	Cittadinanza, i vescovi in campo "Chi nasce in Italia e' italiano"	5
STAMPA	24/03/19	Salvini attacca Rami: "Vuole lo ius soli? Si candidi alle Politiche"	6
CORRIERE DELLA SERA	25/03/19	I ragazzi del bus dirottato: diventeremo carabinieri = Sfida Sala-Salvini sulla cittadinanza I ragazzi: diventeremo carabinieri	7
CORRIERE DELLA SERA	25/03/19	Editoriale - La sinistra senza idee forti = Sinistra senza idee forti	8
MESSAGGERO	25/03/19	E si riapre lo scontro sullo "ius soli" Salvini: non se ne parla, vedro' Rami = Ius soli, scontro Carroccio-Pd Salvini: Incontrero' Rami	9
LA REPUBBLICA	25/03/19	Intervista a Vincenzo Paglia - "Anche la Chiesa benedice lo ius soli" = Il ministro del Papa "Quella legge serve il governo voli piu' alto"	10
LA REPUBBLICA	25/03/19	Intervista a Marco Minniti - Minniti "Sull'immigrazione il governo alimenta la tensione il Pd deve battersi per lo ius soli"	11



Dopo il caso del bus dirottato

Il gesto di Rami rilancia lo ius soli gelo di Conte e Di Maio: non si farà

Le associazioni delle seconde generazioni si mobilitano: siamo italiani, dateci la cittadinanza
Il governo: non è nel contratto. Il segretario Pd: l'eroismo di quel ragazzino non cada nell'oblio

VLADIMIRO POLCHI, ROMA

«Nel nostro Paese sta crescendo un popolo invisibile, una generazione di italiani senza passaporto, appesa al rinnovo del permesso di soggiorno. Da noi un bambino per avere la cittadinanza deve diventare un eroe». Il caso di Rami, il 13enne egiziano che ha dato l'allarme sul bus di San Donato Milanese, rilancia il tema dello ius soli. Associazioni e figli di immigrati chiedono che si riapra il dibattito per riformare la vecchia legge sulla cittadinanza, ferma al '92: «Siamo figli di una patria che non ci riconosce. Chi nasce e cresce qui è italiano».

Un passo indietro. Nella scorsa legislatura si è arenata in Senato la riforma che introduceva uno ius soli temperato: la possibilità per i nati in Italia da genitori stranieri di richiedere la cittadinanza (a determinate condizioni: frequentare un ciclo scolastico quinquennale o avere un genitore "soggiornante di lungo periodo") senza dover attendere i 18 anni. Ieri il premier Giuseppe Conte ha detto chiaramente: «Sì al singolo caso, come per Rami, ma non approfittiamo in modo strumentale per aprire una prospettiva più ampia». E il vicepremier Luigi Di Maio ha ricor-

dato che lo ius soli «non è nel contratto, né nell'agenda di governo». E mentre nel Pd si torna a sollecitare una possibile riforma, il segretario Nicola Zingaretti avverte: «La vicenda di Rami e di tanti ragazzi e ragazze che vivono, studiano e lavorano in Italia non può e non deve rimanere nell'oblio. Anche su questo tema spetta al governo trovare una soluzione».

I figli e le figlie di immigrati non si arrendono, anzi rilanciano: «Nel Paese siamo un milione di "italiani senza cittadinanza", soprattutto bambini e i politici di professione ci dicono che non contiamo niente. A meno che non rischi la pelle e salvi altri 50 bambini. Noi invece vogliamo la cittadinanza per tutti quelli che in Italia crescono». I primi a muoversi, con un post su Facebook, sono i ragazzi del movimento "Italiani senza cittadinanza", nato nella scorsa legislatura proprio per sostenere la riforma dello ius soli. Tra loro Bruno Leka, originario dell'Albania, segretario dei Giovani democratici di Quaratta, vicino Pistoia: «Oggi se lo ius soli fosse legge non si starebbe discutendo sul dare la cittadinanza italiana o meno a un bambino egiziano, ma si parlerebbe delle grandi gesta di un ragazzo italiano». Sulla stessa linea Stephen Ogongo, gior-

nalista originario del Kenya e fondatore di "Cara Italia", il primo partito dei "nuovi italiani": «Negare la cittadinanza a più di un milione di bambini nati e cresciuti in Italia è un atto di ingiustizia. È come sentirsi stranieri in casa propria. È il momento di avere il coraggio di fare questa riforma».

«Più del 20% degli stranieri nel nostro Paese ha oggi meno di 18 anni – ricorda Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci – e ogni anno nascono oltre 60mila bambini figli di immigrati, trattati da stranieri fino alla maggiore età. Nella scorsa legislatura una riforma parziale venne affossata al Senato. È ora importante che la società civile faccia di tutto per non far sentire soli questi giovani e le loro famiglie».

Nella scorsa legislatura
la legge si arenò
in Senato dopo
il sì della Camera

Il premier: "Sì al singolo
caso ma non apriamo
in modo strumentale
prospettive più ampie"



Peso: 67%



Il glossario

Lo ius sanguinis

È un'espressione giuridica latina che significa "diritto di sangue" e viene usata per indicare l'acquisizione della cittadinanza mediante la nascita da genitore in possesso della cittadinanza stessa. Viene applicata in gran parte dei paesi dell'Ue, come l'Italia: varia a livello europeo l'applicazione per quanto riguarda residenti e nati all'estero e per il numero delle generazioni alle quale si consente di trasmettere la cittadinanza per discendenza

Lo ius soli

Letteralmente "diritto del suolo", è un'espressione giuridica latina che indica l'acquisizione della cittadinanza di un dato paese per essere nati sul suo territorio indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. Canada, Stati Uniti e America Latina adottano lo ius soli puro, mentre in Francia e Regno Unito c'è uno ius soli temperato: l'acquisizione della cittadinanza viene condizionata da alcune variabili



Crema, il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti incontra gli alunni dell'Istituto Vailati coinvolti nell'episodio di San Donato Milanese

FLAVIO LO SCALZO/AGF



Peso: 67%



I RAGAZZINI EROI

Il bus e lo ius soli Frenata leghista

di **Giampiero Rossi**

«Vorrebbe avere lo *ius soli*? È una scelta che potrà fare quando verrà eletto parlamentare». Cambia il tono di Salvini nei confronti

del ragazzino Ramy, eroe delle medie di Crema preso in ostaggio da Sy. E Magi, deputato di +Europa, gli dà del «bullo». a pagina 16

Bus dirottato, lite sullo «ius soli» Salvini: Ramy si faccia eleggere

Cittadinanza, no alla richiesta del ragazzino per i compagni. Opposizione critica

MILANO «Vorrebbe avere lo *ius soli*? È una scelta che potrà fare quando verrà eletto parlamentare». Il tono è cambiato. Tre giorni dopo lo scampato attentato dello scuolabus, il ministro dell'Interno Matteo Salvini ricorre a parole ruvide per replicare al tredicenne Ramy, uno degli eroi ragazzini della scuola media di Crema. L'innescò della reazione del responsabile del Viminale è il tema della cittadinanza per nascita, lo *ius soli*, tornato d'attualità proprio dopo la grande paura per i 51 ragazzini rapiti sull'autobus. Almeno una dozzina di loro, infatti, sono figli di immigrati, quindi senza cittadinanza italiana. E, in particolare, lo sono Ramy, Adam e altri tra coloro che in questi giorni sono stati definiti «eroi» perché durante quell'ora da incubo — sul bus cosparso di benzina e sotto le minacce di Ousseynou Sy — sono riusciti ad allertare le forze dell'ordine e le loro fa-

miglie. Nelle ore successive era stato lo stesso Salvini a evocare la questione della cittadinanza, ipotizzandone la revoca per l'attentatore di origine senegalese e poi aprendo anche all'idea di riconoscerla come «premio» a Ramy, nato in Italia da genitori egiziani. Ma è stato lo stesso ragazzino a porre l'interrogativo «perché solo a me?» e non agli altri compagni a loro volta in attesa di diventare italiani.

Così ieri il vicepremier è tornato sulla vicenda per ribadire che «se verrà condannato per terrorismo» il sequestratore «la cittadinanza la perde». E ha anche specificato per quanto riguarda il tredicenne Ramy che «stiamo facendo tutte le verifiche del caso, perché prima di fare scelte così importanti bisogna aver controllato tutto e tutti». Ma in ogni caso quella resterebbe l'unica pratica aperta e che nonostante la richiesta dei ragazzini eroi della scolaresca di

Crema «la legge sulla cittadinanza va bene così com'è», non c'è «assolutamente» alcuna possibilità di riaprire la discussione sullo *ius soli*.

«Se potessi, li vedrei molto volentieri», dice comunque Salvini dei ragazzi protagonisti della spaventosa vicenda, ma aggiunge: «Così come incontrerei molto volentieri i carabinieri che sono stati bravissimi e velocissimi a salvarli e a bloccare l'assalitore». Immediata le reazioni politiche. «Il ministro dell'Interno fa il bullo con un ragazzino che ha dimostrato grande coraggio e un alto senso civico. Caro Ramy, moltissimi italiani sono con te», scrive poco dopo su Twitter Riccardo Magi, deputato radicale di +Europa. E l'ex presidente della Camera Laura Boldrini osserva: «Il diritto alla cittadinanza non è un regalo ma un diritto che va acquisito con un processo di integrazione». A sostegno di Salvini, invece, Giorgia Melo-



Peso: 1-3%, 16-52%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA NAZIONALE

ni, leader di Fratelli d'Italia: «Siamo contrari allo *ius soli* perché è una norma stupida, non esiste da nessuna parte al mondo».

Intanto il sindaco di Crema Stefania Bonaldi ha sporto denuncia alla polizia postale per i messaggi in cui viene indicata come responsabile del se-

questro, perché «a favore dell'immigrazione incontrollata e contro il decreto sicurezza».

Gp. R.

La vicenda

Il bus dirottato con 51 alunni

1 51 ragazzi della scuola media Vailati di Crema a bordo di un autobus vengono sequestrati dall'autista, Ousseynou Sy, di origini senegalesi

Le chiamate al 112 e alle famiglie

2 Tre alunni, Ramy, Adam e Ricky riescono a dare l'allarme chiamando il 112 e i genitori con il cellulare che avevano nascosto

Il bus in fiamme e l'arresto di Sy

3 I carabinieri fermano il bus e rompono il vetro posteriore da cui i ragazzini riescono a fuggire. Sy appicca il fuoco, poi viene arrestato



Il ministro dell'Interno fa il bullo con un ragazzino che ha dimostrato grande coraggio e senso civico

Riccardo Magi
+Europa



La cittadinanza non è un regalo ma un diritto da acquisire con l'integrazione

Laura Boldrini
ex presidente della Camera

Con il padre Ramy, 13 anni, il ragazzino eroe che con una telefonata ha sventato il dirottamento del bus mercoledì alle porte di Milano (Fotogramma)



La vicenda

Il bus dirottato con 51 alunni



Peso: 1-3%,16-52%



“Ius soli, la sfida del Pd”

Intervista a Veltroni: “La sinistra non abbia paura dei suoi valori. Presto al voto, lo scontro è con la destra”
Il ministro dell’Interno provoca il ragazzo egiziano eroe del bus: vuole la cittadinanza? Si faccia eleggere



Intervista di **CAPPELLINI**, pagina 3
con servizi alle pagine 2 e 4

Veltroni “Lo scontro è di nuovo tra la sinistra e la destra il Pd deve difendere i diritti”

Intervista di **STEFANO CAPPELLINI**

Walter Veltroni, a differenza di Romano Prodi, non ha dovuto riavvicinare la sua tenda al Pd: «Di me non si può dire che sono tornato, non me ne sono mai andato». Il mestiere principale di Veltroni ormai è un altro. Il suo ultimo film, “C’è tempo”, è uscito nelle sale pochi giorni dopo le primarie del 3 marzo. Tanto che non si sono registrate dichiarazioni o interviste dell’ex segretario del Pd prima dei gazebo. Ora però Veltroni torna a parlare di politica: «Ho votato Zingaretti, con convinzione. È stato sconcertante impiegare un anno per avere di nuovo un segretario. Ma ora c’è. E l’unica voce deve essere quella del

leader. Quando dice che dobbiamo cambiare tutto, radicalmente, io lo prendo in parola». L’ex segretario del Pd è convinto che cambiare sia per i dem anche tornare a rivendicare i propri valori di base. Come sulla questione dello ius soli, riforma mancata nella scorsa legislatura, il cui rimpianto è oggi in molti acuito dai fatti di San Donato Milanese e dalla storia del piccolo Rami. «Il Pd - dice - deve saper declinare i suoi valori in questo tempo della storia. Vengono oggi messi in discussione valori fondamentali, sociali, civili e umani. E questo vale, come dissi nel decimo anniversario del Pd, anche per lo ius soli».

Diciamo la verità: sullo ius soli il Pd temeva di perdere voti.

«Su temi come questo non bisogna avere paura di mettersi controcorrente. La sinistra non deve mai avere paura di essere se stessa».

Zingaretti vuole cambiare tutto. Ma il tempo a disposizione potrebbe essere poco. Anche lei è convinto che si voterà presto?

«Sì. Questo governo reggerà fino alle europee. Ci aspetta una manovra durissima e, davanti alla verità dei fatti, il governo non resisterà. E siccome non ci sono alternative possibili in Parlamento, si tornerà a votare».



Peso: 1-9%,3-66%



Sta dicendo che Lega o M5S potrebbero staccare la spina al governo proprio per evitare di doversi caricare la responsabilità di una manovra di tagli e tasse?

«Secondo me Salvini ha tutto l'interesse ad accelerare la fine del governo, perché tra poco la gente comincerà a chiedere conto delle promesse, a cominciare da quelle sull'immigrazione. Ma anche al M5S potrebbe convenire, perché più dura questo esecutivo, più perdono voti e identità. Sono ostaggio di Salvini, che se li è mangiati in un sol boccone. Lui spara e loro suonano, come nel saloon dei western».

Renzi dice che è la vittoria del partito del pop corn. Di chi, cioè, diceva: rifiutiamo ogni accordo con il M5S e lasciamoli andare a schiantare.

«Di pop corn non vorrei proprio parlare. Penso che, tatticamente, la fase successiva al voto del 4 marzo non sia stata gestita al meglio. Ma è vero che tra poco saranno i 5Stelle, e non il Pd, a dovere decidere da che parte stare».

In che senso?

«Nel senso che è ora di ricostruire in questo Paese un sano bipolarismo tra centrosinistra e destra».

Questo possono deciderlo solo gli elettori.

«Già alle Europee si vedrà che ci sono solo due posizioni chiare. La Lega che è contro l'Europa. E noi che siamo a favore. Per quelli che stanno in mezzo, che vanno un giorno con i Gilet gialli che assaltano Parigi e l'altro si ricordano di essere al governo, non c'è spazio. La marmellata di adesso, o di altri governi abborracciati degli ultimi anni, è indigeribile. Prenda il governo attuale: dopo due giorni è stato chiaro che sta insieme solo per un patto di potere. Dalla famiglia alla Tav non c'è un solo tema sul quale vi sia una coerente ispirazione di maggioranza. È un bene questo per un Paese? No, è un disastro».

In questo schema Zingaretti, prima di sfidare Salvini alle politiche, farebbe bene a riscrivere le regole con lui. O anche la prossima volta nessuno avrà i voti per governare senza marmellate.

«Senza il bipolarismo l'Italia andrà gambe all'aria.

Preferisco la nettezza del

conflitto tra maggioranza e opposizione piuttosto che la marmellata infida di una governabilità impossibile. La democrazia ha bisogno di decisione e la decisione ha bisogno di controllo. Se non c'è equilibrio tra questi due elementi noi avremo la democrazia autoritaria, che può arrivare anche con il consenso popolare. Le regole vanno riscritte per favorire la democrazia dell'alternanza. Renzi ha sbagliato molto, ma non quando ha cercato di scrivere le regole del gioco insieme all'avversario. Poi quando l'arbitro fischia l'inizio della partita si è gli uni contro gli altri. Invece si fa spesso il contrario».

Sicuro che la crisi del M5S sia irreversibile? E il reddito di cittadinanza?

«È giusto immaginare delle forme nuove per evitare la disperazione delle persone. Ma non con l'assistenzialismo fine a se stesso, che non produce sviluppo. Io investirei in un piano rivolto soprattutto ai giovani: un grande piano per il sapere. Noi dobbiamo sostenere l'educazione di eccellenza e quella che dura tutta la vita. Bisogna mettere l'ambiente al centro: la sinistra moderna è ambientalista o non è. E bisogna ormai difendere il lavoratore prima del posto di lavoro, dato che quest'ultimo potrebbe essere presto sostituito da una macchina».

Questo accade anche grazie ai quei colossi del web che la sinistra ha considerato a lungo fari del progressismo.

«Un errore. Da un lato questi soggetti hanno prodotto straordinarie opportunità di conoscenza e socializzazione. Dall'altro sono come le sette sorelle, le compagnie del petrolio contro cui combatteva Enrico Mattei. In dieci anni quattro soggetti - Facebook, Apple, Amazon e Google - hanno disarmato la democrazia e preso il controllo mondiale di ogni aspetto della nostra vita pubblica e privata. Ma il peggio è che con ogni movimento delle nostre dita questi colossi producono per loro una ricchezza della quale non restituiscono nulla, né sotto forma di tasse né sotto forma di garanzie di corretta informazione».

Per il riscatto della politica

servirebbero anche partiti forti. Lei è noto come teorico del partito liquido.

«Non troverà una sola volta in cui io abbia usato una formula tanto sbagliata. Ho sempre parlato di partito aperto, che non significa né leggero né liquido. Significa un partito che sappia raccogliere energie dalla società, non infestato dal correntismo».

Ora c'è pure la corrente renziana. A proposito: Renzi resterà?

«A chi ha fatto la scissione o a chi pensa ancora di farla dico: dove andate? Si va verso posizioni minoritarie. Io invece credo ancora alla vocazione maggioritaria, che non si ottiene con la riedizione di Ds o della Margherita».

Di Zingaretti si dice sia prudente. I detrattori dicono che con lui il partito tornerà all'era in cui il programma del Pd era scandito dai suoi "ma anche".

«Il "ma anche" è la democrazia. È il dubbio, l'ascolto dell'altro, la libertà di scelta. In Italia ora domina il contrario, tutte certezze gridate di cartapesta. Stiamo misurando a suon di "me ne frego" la prevalenza dei cattivisti».

Le primarie hanno rilanciato il Pd. Ma resta ancora il sospetto che i dem siano sospesi tra ripartenza e implosione.

«Il risultato delle primarie è importante: ha puntellato l'edificio pericolante. Ma non va sopravvalutato. Il grosso del lavoro deve ancora essere fatto. La sinistra è sempre esistita. Dai tempi di Spartaco, è stare dalla parte dei più deboli e dei diritti. Quando ha sposato la libertà, ha garantito prosperità e giustizia. Il vento spira dall'altra parte? E tu resisti e resisti, su quei valori. Sa quando si sparisce? Quando si diventa la variabile di un pensiero dominante. Quando si ha paura di essere sé stessi».



Peso: 1-9%,3-66%



“
Su temi come lo ius soli
non si deve aver paura di
andare controcorrente,
il Pd deve declinare
i suoi valori. Ho votato
Zingaretti e ora l'unica
voce deve essere la sua

Tra poco i 5Stelle
dovranno scegliere
da che parte stare, è ora
di ricostruire un sano
bipolarismo. Già alle
Europee si vedrà che
c'è la Lega e ci siamo noi
”



Ex segretario

Walter Veltroni, primo segretario
del Pd, ex sindaco di Roma e regista



Peso: 1-9%,3-66%



La riforma mancata

Cittadinanza, i vescovi in campo

“Chi nasce in Italia è italiano”

Delpini: assurdo toglierla a uno per darla a un altro. E le associazioni rilanciano la campagna sullo ius soli

VLADIMIRO POLCHI
PAOLO RODARI, ROMA

Dice che «una legge sullo ius soli è assolutamente necessaria perché è senza senso che un ragazzino che da anni vive in Italia – Rami Shehata, il minore che ha salvato i compagni in occasione del sequestro del bus scolastico avvenuto a San Donato Milanese, ndr – debba fare l'eroe per avere riconosciuta la cittadinanza». Come «è triste, d'altro canto, che il cantante Mahmood dopo aver vinto Sanremo, si sia sentito straniero nel suo Paese». Due paradossi, spiega a *Repubblica* Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento creato cardinale da Francesco anche come segno per il suo impegno sui migranti, che «dicono quello che i vescovi italiani e la Chiesa sostengono da

tempo: lo ius soli va fatto». Insieme a Montenegro scendono in campo anche altri presuli, fra questi l'ex capo di Migrantes e oggi arcivescovo di Ferrara, monsignor Gian Carlo Perego, che spiega: «Lo ius soli offre al Paese maggiore sicurezza, perché significa far sentire parte delle nostre città chi in via formale ancora non lo è». Perego si dice anche dispiaciuto «che il ministro Salvini affermi che in caso di condanna si debba togliere la cittadinanza a chi guidava l'autobus di San Donato. Mi spiace, ma questo pensiero è vergognoso: la cittadinanza deve tutelare anche chi sbaglia». Sulla stessa linea anche Fausto Tardel-

li, vescovo di Pistoia, che a più riprese si è speso contro il decreto sicurezza: «Si deve trovare – dice – un modo per condividere una cittadinanza che non verrebbe che a sancire una comune appartenenza che già esiste nei fatti, e la cui privazione non può che essere sentita come una irragionevole discriminazione».

La Chiesa non è da oggi a favore dello ius soli. Ieri anche l'arcivescovo di Milano Mario Delpini – in un intervento ripreso, non a caso,

dall'*Osservatore Romano* – ha osservato, sul caso di San Donato, che «è assurdo che ci sia chi pensa di dare la cittadinanza a uno per toglierla ad un altro». Delpini si è poi chiesto come reagire a quei comportamenti che esprimono paura, «a modi di esprimersi che sono sfoghi, espressioni di rabbia, di rancore, di emotività alterata, di slogan gridati in questo clima in cui siamo immersi». Anche Delpini, come molti suoi confratelli, ritiene che ci sia bisogno di «gente che non vive calcolando il dare e l'avere».

Insieme alla Chiesa, le associazioni. «Mai più invisibili. Rami, l'eroe di San Donato Milanese, e tutti i bambini nati e cresciuti qui sono italiani», dicono Cgil, Arci, Acli, Cnca, Asgi. Rinasce con loro la campagna «L'Italia sono anch'io». Obiettivo: rimettere al centro lo ius soli. Lavorano per un appuntamento in piazza, mettendosi al servizio dei tanti «italiani senza cittadinanza»: «I figli e le figlie di immigrati non

devono sentirsi più soli», dicono. Lo ius soli, affossato in Senato nella scorsa legislatura, si trova ora contro il fuoco di sbarramento del nuovo governo. «Finalmente anche il Pd riconosce l'errore – sostiene Kurosh Danesh, responsabile immigrazione Cgil – quella della scorsa legislatura è stata una grave mancanza. Oggi, in un clima politico ben più ostile, dobbiamo rimetterci a lavorare al fianco di questi ragazzi».

In prima linea anche l'Arci: «Siamo pronti a rilanciare questa battaglia di civiltà per la nostra democrazia – spiega Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci – le nostre organizzazioni sosterranno i tanti ragazzi e ragazze di origine straniera del nostro Paese». E sono loro, infatti, a essersi già mossi. Anzi: a non essersi mai fermati. Come Stephen Ogongo, giornalista originario del Kenya e fondatore di «Cara Italia», il primo partito dei «nuovi italiani»: «Questi bambini sono già italiani anche senza la cittadinanza. È assurdo considerarli immigrati». Marwa Mahmoud è una di loro. «In questi mesi non ci siamo mai fermati, abbiamo realizzato un cortometraggio, «Io sono Rosa Parks», lo abbiamo portato a Venezia e poi in 16 Feltrinelli in tutta Italia. Siamo pronti a impegnarci anche in politica. Io, per esempio, ho ottenuto la cittadinanza e mi candiderò alle amministrative di Reggio Emilia, il 26 maggio. L'Italia è il nostro Paese».

Dall'Arci ad Acli e Cgil
“Una battaglia di civiltà,
pronti a tornare in piazza
per un milione di ragazzi
di seconda generazione”

I numeri

5,3 mln

Sono oltre cinque milioni i cittadini stranieri residenti in Italia, provenienti perlopiù da Romania, Albania, Marocco e Cina

1 mln

Il 20,2% dei cittadini stranieri che risiedono in Italia ha meno di 18 anni: si tratta in buona parte di persone nate qui

754mila

Sono 754mila gli stranieri di Paesi non comunitari che, negli ultimi sei anni, hanno ottenuto la cittadinanza italiana



Peso: 39%

Salvini attacca Ramy: “Vuole lo Ius soli? Si candidi alle Politiche”

Scontro sulla cittadinanza allo studente-eroe di Crema
Don Gambardella: italiani d'accordo, intervenga Di Maio

MARIA CORBI
ROMA

Ramy non è tanto un eroe perché ha avuto il coraggio di liberare se stesso e i compagni dalle mani di un pazzo, terrorista o criminale che sia, da una situazione che poteva finire molto male. Ma perché ha avuto il coraggio di chiedere quello che sente come un diritto, non una «ricompensa» come la si vuole far passare e non solo per se stesso ma per tutti i bambini nati e cresciuti in Italia che di straniero hanno solo il passaporto.

La sua domanda, invece di aprire un varco di orgoglio, comprensione e riconoscenza, si è infranta contro il muro delle parole del ministro dell'Interno Matteo Salvini. Dal Forum di Confcommercio a Cernobbio ha scelto di non mettere mano al cuore ma alla ragione politica: «Stiamo facendo tutte le verifiche del caso perché prima di fare scelte così importanti bisogna aver control-

lato tutto e tutti». Per poi addirittura arrivare a sfottere il dodicenne per avere osato sfidarlo, chiedendo addirittura «lo Ius soli» come diritto e garanzia per chi come lui si sente italiano. «Ramy vorrebbe avere lo Ius soli? È una scelta che potrà fare quando verrà eletto parlamentare», lo ha schernito il vicepremier. «Per il momento la legge sulla cittadinanza va bene così come è. Si può aprire la possibilità di discuterne? Assolutamente no». E ancora: «Se ci sono consigli da qualunque sindaco, da qualunque parlamentare, da qualunque ministro per migliorare la qualità della sicurezza in Italia io sono contento». Anche se forse a ragionarci bene accogliere, almeno ascoltandolo, il consiglio di Ramy, sarebbe stato un gesto che da solo avrebbe potuto contribuire ad aumentare la sicurezza, facendo sentire inclusi tutti e non solo per diritto di sangue.

E dopo Salvini ecco che an-

che da Giorgia Meloni arrivano parole inequivocabili: «Siamo il Paese più accogliente d'Europa: abbiamo fatto entrare 700 mila migranti clandestini in 5 anni. Accanto allo Ius soli poi c'è tutto il tema del ricongiungimento familiare: se facciamo italiano il minore, finisce che non possiamo più cacciare nemmeno i criminali».

Ed è stato inutile per la madre del compagno di Ramy, Adam, ricordare che «i bambini sono cresciuti qua, hanno frequentato la scuola qua, l'Italia è il loro paese». Per Salvini «la cittadinanza non è un biglietto del Luna Park, non si può dare a tutti». Di Maio conferirebbe la cittadinanza «per meriti speciali», ma timidamente: «Il tema della cittadinanza ai bambini nati nel nostro Paese non è nell'agenda del governo e può essere affrontata solo a livello europeo». E così il suo mentore, il suo confessore religioso don

Peppino Gambardella deve ricordargli chi è e da dove viene: «Luigi non si appiattisca sulla posizione della Lega, i 5 Stelle sono diversi. Si ricordi che la maggioranza degli italiani è d'accordo sullo Ius soli, il gesto di attenzione per Ramy non dovrebbe essere un caso isolato. La Chiesa sostiene il diritto allo Ius soli, Luigi si apra all'esigenza umanitaria e resti vicino ai valori cattolici». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il 12enne che ha chiamato i carabinieri dal bus dirottato



Peso: 32%

**Il caso cittadinanza Dura polemica tra Salvini e Sala sullo Ius soli**

I ragazzi del bus dirottato: diventeremo carabinieri

di **Maurizio Giannattasio** e **Giampiero Rossi**

Intimiditi, forse un poco, dalle luci degli studi Rai, ma impettiti con in testa il berretto dell'Arma, con la fiamma d'argento. Eccoli da Fazio, Ramy e Adam, i ragazzini eroi del bus, abbracciati ai bravi e coraggiosi carabinieri che hanno collaborato a liberarli. «Vogliamo diventare carabinieri anche noi», dicono. a pagina 17



Gli eroi del bus dirottato alla trasmissione «Che tempo che fa»: da sinistra, Aldo Alberto Leone, Ramy Shehata, Adam El Hamami e Maurizio Atzori

CRONACHE

Sfida Sala-Salvini sulla cittadinanza I ragazzi: diventeremo carabinieri

Ramy e Adam incontrano in tv i loro soccorritori. Ancora polemiche sullo Ius soli

MILANO Intimiditi ma impettiti, con in testa i cappelli dell'Arma regalati in diretta dall'appuntato Maurizio Atzori e dal carabiniere scelto Aldo Alberto Leone, due dei loro sal-

vatori in divisa. Così Ramy e Adam, i due eroi ragazzini del bus sequestrato mercoledì scorso, ricevono la *standing ovation* dello studio di «Che tempo che fa», sotto gli sguar-

di esondanti orgoglio dei loro genitori.

Meno disinvolti rispetto alle interviste delle concitate ore successive alla grande paura, incoraggiati da Fabio Fa-



Peso: 1-19%, 17-54%



zio e Luciana Littizzetto sussurrano il loro desiderio di diventare, da grandi, carabinieri a loro volta. Abbracciano i due militari — tra i protagonisti del salvataggio dei 51 alunni, dei due insegnanti e della bidella della scuola media Vailati di Crema — che ricordano i dialoghi telefonici decisivi per individuare il bus sequestrato. «Sono stati bravissimi a darci le indicazioni», dice Maurizio Atzori, che ha risposto alla telefonata di Adam. Ma oltre a questo non si parla di quell'ora da incubo e nemmeno delle polemiche affiorate nei giorni successivi. Sol tanto il conduttore fa un accenno alla questione che riguarda i due adolescenti, figli di immigrati egiziani e marocchini: «Speriamo che presto questi ragazzi possano avere la cittadinanza italiana». Ma in realtà la discussione sullo *ius soli*, che il loro eroismo ha riportato d'attualità, ha già infiammato la do-

menica politica.

Inizia il sindaco di Milano, Beppe Sala, che muove dalla risposta ruvida del ministro dell'Interno Matteo Salvini al tredicenne Ramy. «Io non voglio mettere il cappello su questi fatti, come fanno in tanti, perché i temi sono complessi — attacca Sala —. Certo la battuta di Salvini "fatti eleggere" mi sembra una risposta che non ha senso. È un modo per sfuggire al dibattito». Quello che per Sala deve svolgersi in Parlamento. La risposta di Salvini arriva poco: «*Ius soli*? Non se ne parla. L'Italia è già oggi il Paese che concede più cittadinanze ogni anno, non serve una nuova legge. La cittadinanza è una cosa seria e arriva alla fine di un percorso di integrazione, non è un biglietto per il Luna Park».

Ci vuole poco per riaccendere la polemica. Sala rivendica il ruolo della città che governa: «Milano ha un po' il dovere di dire che si può». E

in quel «si può» c'è sia il compito dell'integrazione sia lo *ius soli* perché «c'è un tema di tanti ragazzi che sono nati in Italia e alla fine vivono la nostra cultura». Salvini invece ribadisce che «in singoli casi eccezionali si può concedere anche prima del tempo, ma la legge non cambierà». E per quanto riguarda Ramy stempera i toni: «Stiamo proseguendo con tutte le verifiche del caso, spero di incontrarlo presto e ringraziarlo per il suo coraggio». Contro Salvini però si schiera l'attore e regista palermitano Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, che su Twitter scrive: «Abbiamo un ministro dell'Interno che fa il bullo con un ragazzino di 13 anni. Definirlo "ministro della mala vita" forse va al di là delle sue capacità. È semplicemente un bimbominkia».

Intanto lo scontro si allarga e coinvolge Pierfrancesco Majorino, assessore al Welfare di Sala e ideatore della mar-

cia antirazzista People, che ha portato a Milano centomila persone, e Alessandro Morelli, presidente della commissione Trasporti e capogruppo della Lega a Palazzo Marino e parlamentare. «Salvini che dice a Ramy di farsi eleggere è veramente un penoso poveraccio, ancora una volta protagonista di un comportamento degno di un bullo» attacca Majorino che rilancia la cittadinanza simbolica per i minori stranieri, come nel 2015 quando a 110 bambini venne consegnato un attestato con scritto «Io sono milanese, io sono italiano». «Sala è fuori dalla realtà — replica Morelli — noi siamo felici di poter parlare di *ius soli*, ribadendo che noi stiamo con italiani e immigrati che rispettano le regole».

**Maurizio Giannattasio
Giampiero Rossi**

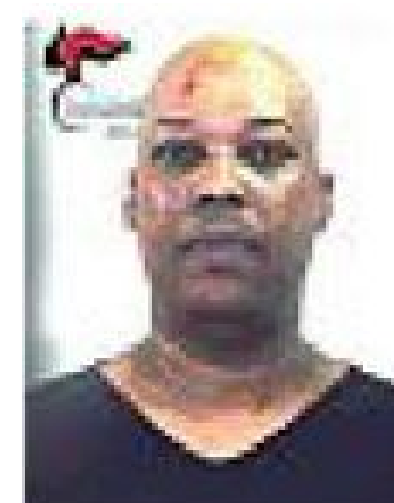
La polemica

Pif: «Abbiamo un ministro dell'interno che fa il bullo con un ragazzino di 13 anni»

● Il 20 marzo scorso Ousseynou Sy (foto), autista italiano di origine senegalese, sequestra con il bus che sta guidando 51 ragazzi della scuola media «Vailati» di Crema assieme ai loro due professori e una bidella

● L'uomo, dirigendosi verso l'aeroporto di Linate, fa legare i polsi ai ragazzi, sequestra i cellulari e poi cosparge di benzina l'interno del pullman

● Tre ragazzi, compresi due di origine straniera, riescono però a chiamare i soccorsi e i genitori. Dopo l'inseguimento e lo speronamento l'uomo viene fermato



Peso: 1-19%, 17-54%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA NAZIONALE



In tv I carabinieri Maurizio Atzori e Aldo Alberto Leone abbracciano Ramy e Adam, i due studenti che hanno salvato durante il sequestro del bus (Imagoeconomica)



Peso: 1-19%,17-54%



Il Pd cambi passo

LA SINISTRA
SENZA
IDEE FORTIdi **Paolo Mieli**

E possibile che, già alle elezioni europee, il Pd cresca, si ricollochi intorno al 20% e che, forse, oltrepassi persino quella soglia. Qualora però il Partito democratico riuscisse a scavalcare il M5S, è probabile che lo si debba più al crollo del Movimento di Di Maio che alla crescita della formazione fondata dodici anni fa da Walter Veltroni. Comunque il risultato sarebbe degno di nota e il partito zingarettiano potrebbe

essere aiutato in questa impresa dal recupero di alcuni fuorusciti che a suo tempo seguirono Pierluigi Bersani e Massimo D'Alema nella sfortunata avventura di Liberi e uguali. Recupero con cui il nuovo segretario ha deciso di cimentarsi, immaginiamo, più per lanciare un rassicurante messaggio di ricomposizione che per provocare lo spostamento di grandi masse elettorali. Detto questo, l'idea messa in campo da Paolo Gentiloni e Carlo Calenda che sia fin d'ora possibile «sfidare» addirittura il partito di Matteo Salvini (avvicinandosi, si presume, a quota 30%) appare allo stato delle cose

eccessivamente ambiziosa. Prima di arrivare a quelle altezze, il partito dovrebbe essere in grado di indicare passo dopo passo qual è il sentiero che porta in cima alla montagna dei suffragi. Tanto più che alla destra del Pd, in «direzione centro», non si scorgono grandi opportunità di sfondamento, né si intravedono in quel territorio formazioni di un qualche spessore con cui si possa all'occorrenza interloquire.

continua a pagina 26

Scenari Il Pd non si rende conto che l'attuale sistema elettorale non consente il successo di partiti sprovvisti di due o tre punti programmatici ben identificabili

SINISTRA SENZA IDEE FORTI

di **Paolo Mieli**

SEGUE DALLA PRIMA

A

llo stato attuale su quel confine rispetto al Pd c'è Forza Italia, nient'altro che abbia più del 4 per cento.

È sulla base di quest'ultima considerazione che al Partito

democratico converrebbe si sviluppasse in quell'area uno o due partiti capaci di conquistare più della menzionata soglia di sbarramento. Ma, eccezion fatta forse per Emma Bonino, nessuno sembra intenzionato a rimbocarsi le maniche per il rimboschimento dei territori che anticamente conobbero la grande foresta di Dc, Pri, Psdi e Pri e in tempi recenti la più modesta piantagione di Mario Monti. Ed è possibile che l'encomiabile sforzo della Bonino — se verrà lasciata sola e i suoi sodali correranno a candidarsi nelle liste del Pd — non riuscirà ad otte-

nere la rivitalizzazione di quell'area che ai tempi della Prima e della Seconda repubblica ospitò il perno del sistema politico italiano. Tanto più che non può attualmente essere



Peso: 1-9%,26-39%



considerato (come disse a suo tempo Bersani) «di centro» il Movimento Cinque Stelle, il quale, qualora entrasse in crisi, potrebbe sì essere indotto a guardare nuovamente a sinistra ma cercando un dialogo con i fuorusciti o i settori più agguerriti del Partito democratico, non certo con la sua parte più moderata.

C'è poi un'altra questione di cui il Pd non sembra rendersi conto: l'attuale sistema elettorale non consente il successo di partiti sprovvisti di un baricentro e di due o tre (non cento, duecento) punti programmatici ben identificabili. Parliamo di proposte connotanti come furono alle scorse elezioni — sul fronte opposto a quello di sinistra — il reddito di cittadinanza, la flat tax, la revisione della legge Fornero, le restrizioni nei confronti dei migranti. Nei sistemi maggioritari (come sono tuttora quelli delle elezioni comunali e regionali) si può correre anche senza grandi idee di programma, confidando nelle leadership; in quelli proporzionali (come è per le elezioni politiche) servono due o tre idee forti che siano magnetiche nel dibattito preelettorale, si imprimeano nella memoria, e possano rivelarsi vincenti, anche al di là della loro piena realizzabilità. Da tempo immemorabile, di questo tipo di proposte la

sinistra ne produce poche (o troppe, che è lo stesso) confidando eccessivamente nell'attività di contrasto a quelle degli avversari.

Forse si è resa conto di questo problema, tant'è che negli ultimi giorni — sulla scia dell'emozione per il gesto di Ramy, il tredicenne di origini egiziane che mercoledì scorso con una telefonata ha sventato il dirottamento del bus guidato da Osseynou Sy — molti dirigenti del Pd hanno riscoperto lo «ius soli», il diritto di cittadinanza per gli extracomunitari nati in Italia. L'ex ministro Graziano Del Rio e Walter Veltroni si sono spinti ad accusare il proprio partito di «mancanza di coraggio» per non aver imposto lo ius soli con una mozione di fiducia alla vigilia delle elezioni dell'anno passato facendone così un elemento centrale della campagna elettorale. Può darsi che Del Rio e Veltroni abbiano ragione, che lo «ius soli» avrebbe favorito una più definita connotazione identitaria della sinistra facendole guadagnare un maggior numero di voti. E che quindi sia opportuno riproporlo adesso. Ma — al di là del fatto che chi scrive condivide appieno il principio dello ius soli — deve essere chiaro che mentre ai cittadini comuni, ai giornalisti, ai vescovi, ai cantanti, agli scrittori, agli arti-

sti è concesso di manifestare le proprie opinioni senza darsi cura delle conseguenze elettorali, ai leader politici non dovrebbe essere consentito di dare testimonianza del proprio «coraggio» ad eventuale detrimento del volume di consensi che si riuscirà poi a conquistare sul campo. I capi di un partito a «vocazione maggioritaria» dovrebbero, per definizione, dare un seguito a quella «vocazione» e prendere la maggioranza dei voti. Quantomeno quella relativa. A loro non dovrebbe essere concesso di condannare il proprio partito ad una o più legislature in cui altro non può fare che manifestare disappunto nei confronti di chi quella maggioranza l'ha saputa conquistare. Qui sta il punto. Ottenere in Parlamento seggi di minoranza dai quali ci si possa alzare solo per levare la voce contro le scelte operative di chi ha vinto le elezioni, può avere valore di testimonianza ma non è all'altezza dei compiti che dovrebbero essere assegnati ad una forza politica che si considera solo temporaneamente estromessa dall'area di governo. Si tratta di un discorso di sistema, dal momento che tutti gli osservatori concordano sul fatto che uno dei problemi dell'attuale frangente politico consiste nell'assenza di un'opposizione, laddove — per opposizione — non si

sta certo parlando di manifestazioni di piazza che pure ci sono e coronate da grande successo, ma della capacità di mettere in campo una forza in grado di scalzare chi oggi è al comando del Paese.

La sola gioia restata, attualmente, ai progressisti è quella del giorno delle primarie, partite giocate in casa, all'interno del proprio campo. Giornate all'insegna di un'ampia e rassicurante partecipazione, dove è consentita una qualche vaghezza programmatica (tanto le piattaforme dei candidati sono pressoché identiche) e il vincitore è noto in partenza. È andata sempre (o quasi) in questo modo, compresa l'esperienza ai gazebo del 2017 che — per opinione diffusa all'interno del Pd — annunciava il successo dell'anno successivo, mentre poi il 4 marzo del 2018... Quando è costretto a misurarsi su scala nazionale con competitori esterni, la difficoltà del Pd di comunicare l'incomunicabile viene fuori con grande evidenza e i risultati, da molti anni, sono inferiori alle aspettative. Che sia giunta l'ora di cambiare passo?

Partecipazione

Le primarie sono state partite giocate in casa all'interno del proprio campo



Peso: 1-9%,26-39%



Il sequestro del bus a Milano E si riapre lo scontro sullo "ius soli" Salvini: non se ne parla, vedrò Rami

Claudia Guasco

Sperano di essersi guadagnati la cittadinanza italiana sul campo e ora per Rami e Adam, gli eroi del bus della scuola media dirottato da Ousseynou Sy, si apre

uno spiraglio. Il ministro degli Interni Matteo Salvini è possibilista sul caso.

A pag. 9



Il sequestro del bus

Ius soli, scontro Carroccio-Pd Salvini: «Incontrerò Rami»

► La frenata del ministro: «La cittadinanza non è come un biglietto per il Luna park» ► I dem attaccano il governo. Il ragazzo oggi a Roma vedrà l'ambasciatore egiziano

LA POLEMICA

MILANO Sperano di essersi guadagnati la cittadinanza italiana sul campo e ora per Rami e Adam, gli eroi del bus della scuola media dirottato da Ousseynou Sy, si apre uno spiraglio. «Il Partito democratico ha rilanciato una battaglia "molto sentita" dagli italiani, lo ius soli. Se c'è un ragazzino di tredici anni che fa un gesto importante, in via eccezionale si può dare un riconoscimento al merito. Ma con questa legge l'Italia è già il Paese che dà più cittadinanze di tutta Europa». Il ministro degli Interni Matteo Salvini è possibilista sul caso dei due giovanissimi egiziani che vorrebbero diventare italiani, tuttavia in tema di ius so-

li non fa concessioni: «Non se ne parla. Non serve una nuova legge. La cittadinanza è una cosa seria e arriva alla fine di un percorso di integrazione, non è un biglietto per il luna park», chiude la questione.

NELLA CAPITALE

E tra l'altro, rileva, come la si dà la si cancella: «Nel decreto sicurezza abbiamo inserito anche la possibilità di togliere la cittadinanza a chi non la merita». Il ministro spiega che «in singoli casi eccezionali si può concedere anche prima del tempo, ma la legge non cambierà». Quanto al caso di Rami, «stiamo proseguendo con tutte le verifiche, spero di incontrarlo presto e ringraziarlo per il suo coraggio».

A Crema, nell'appartamento della famiglia Shehata, sono ore di attesa, la famiglia si augura che l'incontro non si concluda solo con una stretta di mano ma con un passaporto nuovo di zecca per il figlio. Oggi Rami «sarà a Roma per vedere l'ambasciatore egiziano. Abbiamo già il biglietto, partenza da Linate alle tre del pomeriggio», anticipa il padre



Peso: 1-3%,9-42%



Kahled. Per l'incontro con il ministro Salvini è questione di giorni anche se, ribadiscono da Viminale, una data certa non è ancora stata fissata. E intanto il caso infiamma lo scenario politico. Ad attaccare Salvini è il sindaco di Milano Giuseppe Sala, secondo il quale con la battuta «si faccia eleggere» rivolta a Rami, il ministro «sfugge al dibattito» sullo ius soli. «Io non voglio mettere il cappello su questi fatti, come fanno in tanti, perché i temi sono complessi. Certo la frase di Salvini non ha senso», commenta il primo cittadino. «Adesso si riattiverà il dibattito sullo ius soli - aggiunge - che è una questione significativa. Giusto che ne discuta il Parlamento, quindi io voglio evitare di cavarmela con delle battute, ma certamente c'è un tema di tanti ragazzi che sono nati in Italia e vivono la nostra cultura». Sulla questione, il Pd si muove compatto. Prima Graziano Delrio, poi Walter Veltroni e Matteo Orfini che si rammarica: «Avremmo dovuto approvarlo con il governo Gentiloni». Quindi il neoeletto segretario Nicola Zingaretti. Dopo aver accantonato il provvedimento nella scorsa legislatura ritenendolo troppo divisivo, ora i dem ripartono con la leg-

ge per riformare la possibilità di ottenere la cittadinanza. «La vicenda di Rami dimostra quanto questi ragazzi si sentano parte della nostra comunità. Vivono, studiano e lavorano in Italia, non possono e non devono rimanere nell'oblio». Così la pensa l'italo-ivoriano Moise Kean, ieri in gol con la Nazionale di Mancini: «Io sono cittadino italiano dalla nascita. Dispiace, siamo tutti nello stesso paese e se viviamo qui dobbiamo essere tutti trattati da italiani». E il calciatore Paulo Dybala ha invitato Rami a vedere una partita della Juventus, quando tornerà dall'Argentina.

NIENTE PERIZIA PSICHIATRICA

Per Zingaretti la risposta di Salvini e del governo sullo ius soli è stata «scomposta e riduttiva: la cittadinanza è giusta ma non può essere un premio che un sovrano elargisce arbitrariamente. La legge sulla cittadinanza fu approvata nel 2015. È chiaro che questo capitolo va riaperto in una strategia nuova di rilancio di un progetto di rinascita italiana». Secondo la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, si commetterebbe un grosso errore. «Siamo il Paese più accogliente d'Europa: abbiamo fatto entrare 700 mila

migranti clandestini in cinque anni», dice. «Accanto allo ius soli poi c'è tutto il tema del ricongiungimento familiare: se facciamo italiano il minore, finisce che non possiamo più cacciare nemmeno i criminali». A sintetizzare la chiusura totale della Lega è il senatore Roberto Calderoli: «Lo ius soli è morto e sepolto e lo abbiamo seppellito nella scorsa legislatura. La legge attuale sulla cittadinanza va bene così come è». Intanto Sy è a San Vittore e nell'immediato il suo avvocato non farà ricorso al riesame né richiederà la perizia psichiatrica che aveva annunciato. «Lo stato di detenzione - spiega il legale Davide Lacchini - contempla anche l'osservazione psicologica. Quindi non è un'esigenza pressante». D'altronde, nell'ordinanza, il gip Tommaso Perna ha definito una «posticcia e maldestra opera di rivisitazione della realtà» il racconto del senegalese, che si è finto pazzo,

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GIOCATORE DELLA
JUVENTUS PAULO
DYBALA HA INVITATO
IL GIOVANE EROE
A TORINO, NON APPENA
TORNERÀ DAL RITIRO**

**IL PARTITO DEMOCRATICO
VUOLE DARE BATTAGLIA
IN PARLAMENTO, ZINGARETTI:
IL CATTIVISMO STA FINENDO
SALA: IL VICEPREMIER
SFUGGE AL DIBATTITO**



**Nella foto a sinistra il bus in
fiamme. Sopra Rami incontra
i carabinieri intervenuti**



Peso: 1-3%,9-42%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del: 25/03/19

Estratto da pag.: 7

Foglio: 1/3

“Anche la Chiesa benedice lo ius soli”

Parla monsignor Paglia, il ministro di papa Francesco
“Quella legge va fatta, il governo voli più alto”
Sala sfida Salvini: sul ragazzo eroe frasi senza senso

CIRIACO, DAZZI, CROSETTI, POLCHI e RODARI
pagine 6, 7 e 8



L'incontro in tv dei ragazzini eroi Rami Shehata e Adam El Hamami con i carabinieri che li hanno salvati



Peso: 1-21%,7-69%,6-2%

L'intervista *Monsignor Paglia*

Il ministro del Papa

“Quella legge serve il governo voli più alto”

Il capo del dicastero per la vita: “Il Paese se ne avvantaggerebbe
L'accoglienza è il filo che tiene insieme il pontificato di Francesco”

PAOLO RODARI,
CITTÀ DEL VATICANO

«Sono ormai diversi anni che sono convinto non solo della urgenza ma anche della necessità di una legge come questa, una legge sullo ius soli, perché è totalmente a vantaggio del Paese. Peraltro una legislazione in merito trova una consonanza in tantissimi altri Paesi avanzati, come ad esempio gli Stati Uniti, non vedo perché dovremmo restare indietro».

Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita e Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le scienze del Matrimonio e della Famiglia, fra i capi dicastero della curia romana più vicini a Francesco, parla del riaprirsi nel Paese del dibattito sullo ius soli dopo le polemiche provocate dalle parole del vicepremier Matteo Salvini su Rami, il ragazzino che ha salvato i compagni sul bus.

Cosa pensa di quanto accaduto a San Donato Milanese?

«Quello che è accaduto a un bambino che ancora non è cittadino mostra quanto la fraternità di base abbia più valore delle stesse leggi che talora sono fredde. Non dimentichiamo l'antico adagio summum ius, summa iniuria».

Matteo Salvini ha detto a Rami di farsi eleggere se vuole

cambiare la legislazione.

«Dico solo che i fatti di questi giorni possono essere una opportunità per tutte le istituzioni e per coloro che le rappresentano per spiccare il volo, per volare più alto. Chi vuole il bene del Paese ha il dovere di farlo».

Papa Francesco non è mai intervenuto sullo ius soli, ma il tema dell'accoglienza è al centro del suo magistero.

«Se c'è una continuità in questi sei anni di pontificato, un filo che tiene insieme tutto, è senz'altro l'insistenza sul dovere dell'accoglienza, ovviamente non ingenua».

In tanti rifiutano i migranti. Perché?

«È un paradosso: è evidente che i nostri Paesi, soprattutto l'Europa, ha bisogno di forze nuove, di aprirsi senza paura a nuove generazioni anche che vengono da fuori. E invece si ha paura. Si parla di ius soli e ius sanguinis, anche se per me la parola più giusta sarebbe ius migrandi, il diritto di tutti di abitare la Terra pensata come casa comune di tutti e non esclusivo diritto di qualcuno. Così, del resto, parlavano i padri della Chiesa».

Spesso le politiche di alcuni Paesi sono volte più a bloccare i flussi migratori che a favorirli. Cosa pensa?

«Da che mondo è mondo le migrazioni sono parte della storia, di tutti i paesi, nessuno escluso. E lo sviluppo civile dei paesi è avvenuto sempre in

corrispondenza della capacità di accogliere, di integrare, e quindi di intraprendere una nuova tappa di crescita del paese. In questo senso è del tutto antistorico, oltre che anti evangelico, pensare di bloccare i flussi migratori. E soprattutto vuol dire farsi male, magari inconsapevolmente. È chiaro che il fenomeno non va né subito, né sottovalutato. Va governato, quindi c'è bisogno di grandi visioni e non di pensieri corti».

Il “no” di molte persone all'accoglienza di cosa è sintomo?

«Di un grande individualismo. Le paure ci sono eccome, ma vanno interpretate sul serio. Guai a scaricarle tutti sugli immigrati. L'uomo non è fatto per la solitudine: così, del resto, inizia anche il racconto delle Genesi. Egli è un essere sociale, un essere di linguaggio, d'incontro. Ma oggi viviamo nell'era di un nuovo individualismo che si avvita su sé stesso, slegato da vincoli e doveri che non siamo quelli attinenti all'io. Narciso è il primo santo del calendario. Ma tanti io non producono un noi, anzi si trovano davanti l'immensità del vuoto».

Cosa serve per fare il passo in avanti che ancora l'Italia non

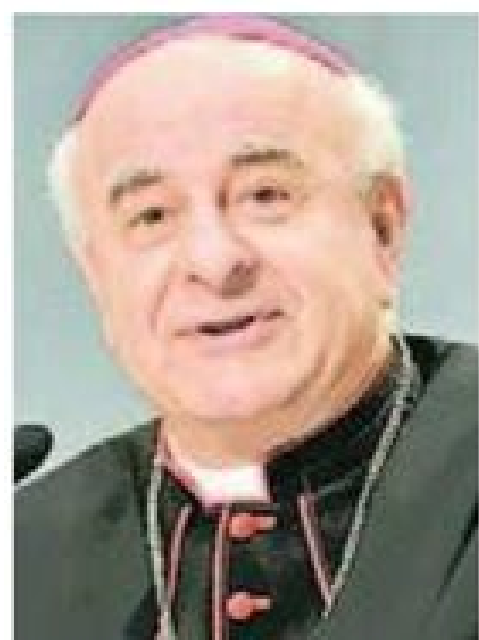


Peso: 1-21%, 7-69%, 6-2%

**riesce a fare?**

«Serve un cambiamento di mentalità altrimenti siamo tutti a rischio. Che futuro possono avere Stati, città, famiglie nelle quali al centro non c'è il bene comune? Credo che contro disparità e diseguaglianze sia necessario riscoprire il valore della prossimità ossia il bisogno di essere legati gli

uni agli altri. La fraternità è sempre stata una frontiera difficile, ma è la chiave che ci apre al mondo del noi. Nessuno può vivere da solo».

**Arcivescovo**

Vincenzo Paglia, 73 anni, dal 2016 guida la Pontificia accademia per la vita. È gran cancelliere dell'Istituto Giovanni Paolo II

A "Che tempo che fa"

Nella foto, Rami, 13 anni (a sinistra) e Adam, 12 anni (a destra) con Fabio Fazio e Luciana Littizzetto. I due ragazzini, figli di egiziani il primo e di marocchini il secondo, sono stati quelli che hanno chiamato i carabinieri dal pullman dirottato a San Donato. Il loro allarme è stato decisivo per l'intervento dell'Arma



FLAVIO LO SCALZO



Peso: 1-21%,7-69%,6-2%

Minniti “Sull’immigrazione il governo alimenta la tensione il Pd deve battersi per lo ius soli”

Intervista di **TOMMASO CIRIACO**

Siamo a un piccolo tornante dello storia», giura Marco Minniti. «In modo quasi casuale, con la vicenda di San Donato si è riproposta l'esigenza di come riconoscere la cittadinanza a chi è nato e vive in Italia. Italiano, insomma, ma senza cittadinanza. Rami è in sé un emblema, un segnale positivo e insieme un'ingiustizia. Il segno di qualcosa che non funziona». Ministro dell'Interno con Gentiloni, artefice della riduzione dei flussi dal Nord Africa, adesso Minniti indica la prossima battaglia. Quella che il Pd ha già perso una volta: «È il momento di battersi per lo ius soli, un tema identitario della sinistra riformista. Direi anche fondativo per una democrazia del terzo millennio».

Minniti, diranno: potevate farlo voi al governo. Lei era tra quelli che frenavano?

«Ero a favore. Lo dissi ovunque».

Falliste, però.

«Ci furono due finestre di opportunità. La prima quando approvammo la riforma alla Camera nel 2015, con Renzi. Lì forse c'era anche la maggioranza al Senato. E poi a fine legislatura, con Gentiloni, e lì forse non c'era. Comunque sì, avrei esplorato entrambe quelle finestre. Ma voglio chiarire una cosa».

Dica.

«A noi oggi non serve una discussione con la testa rivolta al passato, l'ennesima resa dei conti nel Pd, sempre tra noi. Io non lo farò. Anche perché il 4 marzo c'è stato un terremoto che ha colpito la sinistra, tutti noi. Io mi assumo la mia parte di responsabilità. Avevamo un legislatura per approvare lo ius soli, non ci siamo riusciti. Ora voltiamo pagina».

Facile a dirsi, ma è possibile in un Parlamento gialloverde?

«Stando ai numeri, in questa legislatura è una missione ai limiti

dell'impossibile. Ma dobbiamo provarci al massimo delle nostre possibilità. È un obiettivo programmatico che va tenuto vivo anche dall'opposizione. Nel rapporto con pezzi di società, con chi abbiamo perso per strada. Per una battaglia che guarda al futuro».

Ma è possibile fare dello ius soli un obiettivo nell'Italia di Salvini, dei porti chiusi e delle aggressioni contro il diverso?

«Ci sono questioni di principio che in ogni caso vanno portate avanti. A maggior ragione nell'Italia nazional-populista. Nella società moderna già altre volte si è vissuto in una dimensione di quasi ossessione, come oggi. La differenza tra noi e i nazional-populisti è che loro lucrano su questa ossessione della gente, mentre noi vogliamo liberare chi vive questo sentimento. E comunque, il 4 marzo abbiamo perso, ma non per un punto programmatico. È stata una rottura sentimentale. Da lì ripartiamo».

Due anni fa parlò di un rischio per la democrazia a causa dei flussi migratori incontrollati. Cosa è cambiato da allora?

«Lo dissi mentre arrivarono 26 navi di migranti in un giorno, 13.500 persone in 24 ore. Era difficile anche solo trovare i porti, ma noi mai li chiudemmo e governammo quei flussi. Oggi arriva qualche barcone, ma chiudono i porti. Lo fanno per tenere la società sul filo del rasoio. Non si può andare avanti a lungo con questa strategia della tensione comunicativa senza rompere la democrazia stessa. E comunque, non sfuggo: anche allora io ero per lo ius soli. Avendo dimostrato di poter contrastare i flussi irregolari e aperto i primi canali umanitari, avevamo più forza per sostenere il pilastro per l'integrazione».

Integrazione: una parola fuori moda di questi tempi?

«Una parola fondamentale. Nella

stragrande maggioranza gli attentatori di questi anni terribili non provenivano dai Paesi dell'Is, ma erano figli dell'Europa che non era riuscita a integrare. Nei prossimi vent'anni la nostra capacità di governare l'immigrazione dovrà necessariamente misurarsi con l'Africa. L'Europa deve capire che investire al di là del Mediterraneo non è un'azione caritatevole, è un aiuto diretto all'Europa stessa. Altro che Stato nazione, serve una realtà sovranazionale. Da solo nessuno si salva».

Convieni a Zingaretti, a due mesi dalle Europee, rischiare su questo terreno?

«Certo. C'è stato un congresso, dove 1,6 milioni di italiani hanno detto che il destino del Pd, del Paese e della democrazia sono connessi. Più di un milione lo hanno votato. Dobbiamo consentirgli di cimentarsi con questa sfida e aprire una fase nuova».

Chiudiamo tornando a Rami. Il ministro dell'Interno lo sfida a candidarsi per lo ius soli. Cos'è, bullismo politico?

«È semplicemente inaccettabile. La cittadinanza non si ottiene con i voti, non è un'elargizione dall'alto. È un diritto, che come tutti i diritti presuppone dei doveri. Se non fosse stato Rami, ma un italiano, avremmo proposto per lui la medaglia al valor civile. Ecco, mi auguro che qualcuno possa dargliela. Sa cosa mi ricorda?».

Cosa?

«Rami ha espresso la volontà di fare il Carabiniere. Da ministro attaccai



Peso: 52%



gli alamari sulla divisa del primo di un corso degli allievi Carabinieri. Era di origini indiane, i suoi genitori indiani. Come molti, realizzava la sua aspirazione alla cittadinanza servendo lo Stato. Per partecipare al corso aveva dovuto aspettare 18 anni: un quarto della vita. Proprio di questo stiamo parlando».

“

Non si può andare avanti con l'ossessione dello straniero senza rompere con le regole della democrazia

Consentiamo a Zingaretti di cimentarsi nella sfida sulla nuova cittadinanza. Per il Pd è una battaglia identitaria va fatta anche a rischio di perdere voti

La vicenda di Rami è in sé un emblema, un segnale positivo Ma è anche un'ingiustizia Diamogli la medaglia al valor civile

”

Ex ministro

Marco Minniti è stato ministro dell'Interno



Peso: 52%